

L'Italia vista da Harvard? Non tutto è perduto

Certo, viviamo in un Paese bloccato, ma dove uscire dalla povertà è più semplice che negli Stati Uniti. Parola di un economista (americano), che mette a confronto due realtà. Sfatando qualche luogo comune

RICCARDO STAGLIANÒ

L'AMERICA non è un Paese per poveri. L'Italia, sì. Qui, se sei a terra non ti tirano le pietre. Non pensano che sia colpa tua. È più facile rialzarsi. La mano, a New York o a San Francisco, più che lo Stato potrebbe tendertela un privato che si sente in debito con la sorte. Da noi i milionari fanno a gara a prendere residenza nei paradisi fisca-

li. Sistemi a confronto: Darwin contro Sacra Romana Chiesa. Filantropia Vs. evasione internazionale. Di questo, la materia prima di *A World of Difference*, il libro che ha scritto con Alberto Alesina, abbiamo parlato con Edward Glaeser, economista a Harvard, dove dirige il Taubman Center for State and Local Government, nonché ospite al **Festival dell'Economia** di Trento, in programma dal 29 maggio al 1° giugno.

Dunque, è meglio essere senz'atetto negli Stati Uniti o in Europa?

«L'America tollera molta più ineguaglianza di quanto faccia l'Europa. Uno studio citato nel libro dimostra che il 60 per cento degli americani ritiene che i poveri siano tali perché pigri, contro il 26 per cento degli europei. E altre ricerche dimostrano che i tassi di uscita dalla povertà sono decisamente più alti in Italia che negli Usa».

Epperò, visto da qui, il vostro Paese è «la terra delle opportunità», con tycoon che si sono fatti da soli contrapposti al nostro capitalismo familiare. Perché?

«L'America offre più opportunità al vertice della scala economica. Mentre gli europei tendono a uscire più facilmente dalla povertà, gli americani hanno più probabilità di passare dalla classe media alla ricchezza».

A che cosa è dovuta questa differenza: a una diversa at-

titudine verso il rischio, alla storia o alla politica?

«Non credo che le attitudini verso il rischio siano innate. Conta la politica e soprattutto la cultura. I governi europei, più attivisti, paradossalmente rendono l'economia meno aperta, almeno al vertice. Quando aumentano le regole diventano più importanti le connessioni politiche. Così quelli fuori dal giro, gli outsider, hanno difficoltà a spostarsi verso l'alto. Molte delle regole attuali hanno l'effetto di impedire a nuovi soggetti di competere. Pensi soltanto agli aiuti che lo Stato offre a certe imprese durante la crisi: svantaggiano quelle nuove».

Di certo abbiamo un welfare ben più generoso del vostro. Il Nobel Gary Becker ha detto una volta che i sussidi di disoccupazione rischiano di togliere alla gente la voglia di lavorare. Qual è l'equilibrio giusto dello Stato sociale secondo lei?

«I sussidi più alti riducono l'incentivo a darsi molto da fare. Ma questa è domanda più da filosofi della politica che da economisti».

Sta ai cittadini, con il voto, decidere quale valore è più importante. Gli economisti devono solo rendere chiari i termini di questo scambio».

C'è però anche il modello scandinavo, con forti sussidi che incoraggiano l'assunzione dei rischi. Mentre in Italia i giovani sognano il posto fisso e, una volta ottenuto, non lo lasciano per nessun motivo al mondo. Cos'è meglio?

«Ciò in cui la Scandinavia eccelle è l'istruzione e mi piacerebbe che sia Usa che Italia facessero altrettanto. Nel mercato globale le competenze sono la cosa più importante ed è proprio il capitale umano la precondizione del successo».

Lei sostiene che una componente multi-etnica nella so-

cietà spinge a livelli più bassi di spesa per il welfare. Perché?

«La gente non odia necessariamente quelli con un colore della pelle diverso dal suo, non a caso abbiamo appena eletto Obama. Tuttavia ciò rende più facile l'animosità. Da noi gli oppositori delle politiche redistributive hanno spesso usato l'argomento della discordia razziale per screditarle. La stessa cosa accadeva in Europa, prima del '45, quando i politici di destra accusavano i socialisti di aiutare gli ebrei. Più in generale, le divisioni sociali che non hanno a che fare con i redditi rendono più facile dividere i sostenitori della redistribuzione. Marx, che aveva torto su tante cose, aveva ragione su questo».

Se noi vi battiamo in quanto a welfare pubblico, voi fate assai meglio in quello privato, la beneficenza: molti ricchi condividono parte delle loro fortune con i bisognosi. Da dove viene questa differenza?

«La nostra filantropia dimostra che gli americani non sono meno generosi degli europei. I due sistemi sono diversi non per la natura delle persone, ma per storie politiche e frammentazione etnica. Mentre l'Europa tende a vedersi vecchia e l'America nuova, politicamente è vero il contrario. Noi abbiamo una costituzione scritta nel XVIII secolo, intesa a limitare le azioni da parte dello Stato. Di certo i padri fondatori non pensavano a una redistribuzione radicale. L'Italia invece ha un sistema politico molto più nuovo, creato nel XIX secolo e riscritto di continuo nel XX. Perciò, nel bene e nel male, è molto più progressista».

Eppure, mentre pensiamo agli Usa come all'ultimo Stato darwiniano in cui solo i forti sopravvivono, vai a San Francisco e scopri una quan-

tività di homeless di cui la municipalità si prende cura. Può spiegarci questa contraddizione?

«Non manca la carità, da noi. Molto proviene dalla religione, i cui gruppi tendono a essere più energici che in Europa, e ciò rispecchia una sana divisione tra Stato e Chiesa, che ne incoraggia la competizione. Da voi c'è una lunga tradizione di monopolio religioso, che è stato alleato o ostile al governo. Entrambi sono scenari nocivi per la Chiesa, che ne hanno indebolito la funzione di aiuto sociale. L'America è più darwiniana nel senso che il nostro governo fa di meno. Ma non è detto che debba essere il governo il più bravo nel prendersi cura dei poveri».

RICCARDO STAGLIANO



LA RASSEGNA

Sopra, il manifesto del Festival dell'Economia in programma dal 29 maggio al 1° giugno a Trento, coordinato da Tito Boeri. Tra gli ospiti, oltre a Edward Glaeser, i premi Nobel per l'Economia George Akerlof e James Heckman



EX CATHEDRA

Edward Glaeser, economista americano e docente ad Harvard



L'America offre più opportunità dell'Europa, ma solo per chi è già a un livello sociale medio



L'Italia ha un sistema politico più recente: nel bene e nel male, più progressista